

«Piacenza, la seconda ondata un evento tutto da studiare»

Parla il prof. Vinceti, autore della ricerca sulla relazione inversa tra le offensive Covid

PIACENZA

«Il rapporto inverso tra la prima e la seconda ondata del Covid - più alta quella di primavera, più bassa quella d'autunno - è stato sistematico, in tutto il territorio nazionale, e non ha riguardato solo alcuni casi isolati».

Il professor Marco Vinceti è cofirmatario della ricerca condotta dall'Università di Modena e Reggio Emilia che ipotizza una relazione inversa tra le prime due ondate pandemiche, citando Piacenza tra i casi più eclatanti. Vinceti firma la ricerca assieme al dottor Tommaso Filippini: sono entrambi medici igienisti ed epidemiologi della Se-

zione di sanità pubblica del Dipartimento di scienze biomediche, metaboliche e neuroscienze dell'Unimore. Replica alle perplessità esternate nei giorni scorsi su queste pagine dal direttore del Dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl di Piacenza, Marco Delle-donne. Il succo del pensiero di Delle-donne, riassunto brutalmente, è: non illudiamoci sull'immunità di gruppo, il rispetto delle norme di protezione dal contagio e un efficace tracciamento dei contatti - oltre alla campagna di vaccinazione - sono le soluzioni più efficaci. Quanto alla seconda ondata bassa, Delle-donne e il dottor Giorgio Chiaranda dell'U.O. di Epidemiologia si erano detti perpessi sulla scelta del segmento temporale: fino a ottobre, per la precisione. Basta andare un mese in avanti e a fine novembre i nuovi casi da 500 alla settimana a

Piacenza sono già 1.500, sui livelli della prima ondata.

«Abbiamo scelto di studiare fino al 31 ottobre - spiega Vinceti - perché quelli erano i dati più "freschi" a nostra disposizione. E poi perché erano ancora uniformi e omogenei: dai primi di novembre è infatti partito il sistema delle misure differenziate regione per regione, con le zone colorate. Da quel punto in poi ogni territorio è difficilmente comparabile a un altro, perché aveva davanti scelte e obblighi diversi. Altro fattore: da dicembre è partita la campagna vaccinale, introducendo un ulteriore di asimmetria. Ci serviva un confronto "pulito", senza distorsioni».

Quanto all'esito finale, Vinceti va oltre: «l'inquinamento del campo di analisi» sopra descritto. «Piacenza oggi ha numeri quasi da zona bianca - considera - mentre le altre pro-



La preparazione di una dose di vaccino anti-Covid

vince emiliane "risparmiate" dalla prima ondata questo certo non si verifica: in qualche modo la relazione inversa, anche sul periodo che arriva fino all'oggi si conferma». Altro discorso è quello delle motivazioni di questa differenza. Delle-donne e Chiaranda ponevano molto l'accento sulla risposta organizzativa dell'Azienda Usl di Piacenza, sul contact tracing mantenuto sempre in grande efficienza proprio grazie alle risorse e alla pianificazione locali».

«Tra le ipotesi avanzate su questa relazione inversa - spiega ora Vinceti - anche noi tendiamo ad esclu-

dere una più stretta osservanza delle norme anti-contagio: non c'è una popolazione che è stata molto più attenta nei comportamenti. Resta in piedi l'ipotesi avanzata da tanti immunologi su popolazioni che godrebbero di un'immunità "crociata", cioè con anticorpi non relati direttamente al Covid-19 ma di altri coronavirus più benigni, a partire da quello del raffreddore, che con quello più virulento hanno tanto in comune. Come è tutta da studiare un'immunità cellulo-mediata grazie ai leucociti. Non possiamo dire quale oggi sia la sua incidenza, ma si sospetta sia importante».

Due immunità-fantasma supplementari, insomma, ancora tutte da studiare nella loro effettiva diffusione e durata e nelle soglie che le rendono efficaci.

Resta sul campo l'ipotesi dell'efficienza del sistema di tracciamento dei contatti, "fulcro" secondo Delle-donne e Chiaranda. «È giusto considerarlo - considera Vinceti - un fattore importante. Ma fatico a pensare che a Piacenza il servizio di igiene pubblica sia stato, anche dopo una prima ondata così pesante - così meglio strutturato e potenziato da poter fare la differenza rispetto alle altre province, dove le strutture e le risorse tutto sommato sono simili. Ho visto Modena e Reggio Emilia da vicino: a Reggio la prima ondata è stata fortissima, la seconda no. A Modena il contrario. Eppure il contact tracing delle due province si equivale, ha subito la stessa pressione, ha a disposizione le medesime risorse. Non credo che la Regione abbia investito tanto a Piacenza, e abbia deciso di essere superficiali a Ferrara o a Bologna. Mi sembra che le risposte siano altrove: sappiamo così poco di questo virus... Sarà banale dirlo, ma c'è ancora tantissimo da studiare».

_m.pil